

L'eredità del lockdown ansia, stress e insonnia

Dal Dipartimento di salute mentale dell'Ausl di Piacenza un quadro a tinte fosche dei "postumi" del lungo periodo di isolamento

Thomas Trenchi

PIACENZA

● Ansia, stress, disturbi del sonno e panico. Il lockdown da coronavirus ha inferto (anche) ferite psichiche sulla cittadinanza, non poteva essere altrimenti. Trope batoste da sopportare in così poco tempo: le ricadute dell'isolamento, la riduzione della socialità e i lutti in famiglia dovuti alla terribile pandemia. Di questo impatto socio-sanitario (e non solo) si occupano i professionisti del Dipartimento di salute mentale dell'Ausl di Piacenza, la cui "fase due" corrisponde proprio con la necessità di mappare e intervenire sulle ripercussioni psichiatriche dell'allerta Covid. Lo spiega il direttore Silvia Chiesa, che negli ultimi mesi ha guidato gli operatori del reparto - in città e provincia - nell'arduo compito di mantenere i contatti con la fascia di popolazione più fragile, pur in un contesto di assoluta esigenza di distanziamento sociale. «In

questa "fase due" - osserva Chiesa - c'è un incremento degli stati d'ansia e depressivi, come veri e propri disturbi post-traumatici da stress. E dal punto di vista organizzativo bisogna concentrarsi sull'ulteriore miglioramento dell'assistenza domiciliare».

Durante l'epidemia da Covid il dipartimento di salute mentale si è dato un colpo di reni per «garantire il massimo livello di prestazioni, mantenere la fiducia dei pazienti e superare il virus». Il tutto con «flessibilità e creatività», sottolinea il direttore. In buona sostanza, i medici hanno instaurato forme di relazione a distanza con l'utenza: videochiamate e contatti telefonici in primis, rivolgendosi in particolare alle persone maggiormente a rischio di scompenso psicopatologico. «All'apice dell'allerta anche i posti letto della nostra degenza sono calati del 25 per cento - ricorda Chiesa - per destinarli alle situazioni più urgenti. Gli accessi, quindi, sono diminuiti». Tra le altre cose, il dipartimento di salute

mentale di Piacenza è stato il «primo in Italia a strutturare un'equipe d'emergenza per dare supporto psicologico alla popolazione - rimarca il direttore - attraverso una linea telefonica attiva sette giorni su sette, che ha erogato un migliaio di colloqui con 700 utenti, di cui cinquanta operatori sanitari in difficoltà». Infatti gli effetti psichici legati al Covid non sono stati riscontrati solo tra pazienti, famigliari o cittadini in isolamento, ma anche tra i "camici bianchi" impegnati in prima linea nella lotta contro l'epidemia. «Soprattutto nella "fase due" - conferma il dottor Massimiliano Imbesi, responsabile dei centri di salute mentale di Piacenza, Borgonovo e Cortemaggiore - c'è un aumento delle reazioni ansiose e depressive post-traumatiche. Dopo aver visto morire così tanta gente, alcuni operatori sanitari hanno sviluppato sensi di colpa, sintomi di impotenza, insonnia e autorimprovero».

Per quanto riguarda i pazienti già

in cura, comunque, non c'è stata un'ondata di gravi conseguenze: «I soggetti psicotici e bipolari - analizza Imbesi - non sono crollati, anzi si sono comportati bene. Non c'è stata un'impennata di Tso». Il dottor Corrado Cappa, responsabile dell'unità operativa di riabilitazione psichiatrica, si sofferma sull'imminente futuro: «I professionisti della salute mentale e i servizi sociali del nostro territorio devono prevenire l'emersione di nuove fragilità derivate dalle condizioni di pover-

tà e dissesto sociale: la perdita del lavoro, la crisi economica, i litigi in famiglia e gli altri traumi vissuti in seguito all'emergenza Covid». La squadra di Cappa, inoltre, ha mantenuto il contatto (remoto) con i pazienti affetti dalla sindrome dello spettro autistico (in totale 420 utenti, di cui 120 in età adulta): «Nel corso del lockdown, le punte di malessere si sono manifestate nelle persone con disturbi più regressivi. La chiusura drastica dei centri diurni, per esempio, si è fatta sentire». Complessivamente il dipartimento di salute mentale dell'Ausl di Piacenza si occupa di oltre 11 mila pazienti tra minori e adulti, con 750 ricoveri all'anno. Nell'ultimo periodo il direttore Chiesa ha dovuto coordinare l'attività a distanza per cause di forza maggiore: «Sono risultata positiva al coronavirus e ho attraversato un lungo ricovero, anche nel centro-quarantena di San Polo. Ho percepito quasi una sorta di sradicamento dalla realtà, perché non conoscevo la durata e l'evoluzione di ciò che mi stava accadendo. Eppure non ho mai avuto sentimenti di solitudine, abbandono o demoralizzazione, grazie a operatori, volontari, amici e famigliari».



Aumento delle reazioni ansiose e depressive post traumatiche» (Massimiliano Imbesi)

700

Sono i ricoveri all'anno effettuati dal Dipartimento a fronte di circa 11 mila pazienti in cura.